

Lavoro/1. Assolombarda: in Lombardia l'occupazione ai livelli pre-crisi

Milano, un'azienda su due in smart working

Cristina Casadei

■ Non c'è città in Italia che più di Milano sia il simbolo dei mille volti dello smart working. Lo prevede il 43% delle aziende con almeno 250 lavoratori, come emerge dall'ultimo rapporto "Il Lavoro a Milano", realizzato da Assolombarda, Cgil, Cisl e Uil. Nelle Pmi questa percentuale si dimezza, ma in totale sono oltre 300 mila i lavoratori coinvolti, secondo i dati dell'Osservatorio del Politecnico di Milano. Si tratta dell'8% della popolazione occupata, una percentuale in costante, seppur contenuta crescita, visto che se andiamo indietro di cinque an-

ni riparial 5%. Siamo comunque lontani dal 25% della Francia con il 25%, dal 13% della Germania o dal 12% della Spagna.

Dopo nove anni il tasso di occupazione in Lombardia è infatti tornato sopra il livello pre-crisi. Nel 2017 il tasso ha raggiunto il 67,3%, superando il valore del 2008 che era pari al 66,9%. Milano, che oggi è al 69,5%, aveva già superato i livelli pre-crisi nel 2016, mentre l'Italia (al 58%) non si è ancora riportata su quei livelli. Il rapporto spiega che, rispetto ai livelli del 2008, cresce il numero degli occupati: sono aumentati di 125 mila in Lombardia e di 90 mila a Milano.

La crescita si caratterizza per due fattori. Il primo è l'occupazione a tempo determinato che determina l'impatto maggiore con il suo +12,3%. Complessivamente, come ha spiegato Mauro Chiassarini il vicepresidente di Assolombarda alle politiche del Lavoro, sicurezza e welfare, «l'indagine presenta un quadro del 2017 positivo che vede crescere il numero di imprese sul territorio, +1,4% a Milano e +0,5% a Monza e il numero di occupati: +37 mila rispetto all'anno precedente. Le aziende manifatturiere hanno avuto una leggera flessione, compensata da una diffusa

crescita dei servizi». In questo contesto positivo l'elemento che Chiassarini vuole sottolineare riguarda i giovani: «Il tasso di occupazione giovanile è finalmente sceso di 7 punti ma non è bastato a colmare lo squilibrio generazionale che continua a costituire una criticità». Nella lettura di Massimo Bonini della Cgil si tratta di «una ripresa di basso profilo», mentre da Danilo Galvagni della Cisl arriva l'invito ad «assumere i giovani con contratti veri e non con stage» e Antonio Albrizio della Uil sottolinea che «siamo lontani da dati strutturati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA